

bruciati anche presso il termovalorizzatore di Trezzo che, pur insistendo nella provincia di Milano, ma a una distanza di appena 10/12 chilometri dal territorio della provincia di Monza, serve anche le esigenze di quest'ultima.

Al fine di ridurre le quantità di rifiuti solidi da destinare alla termovalorizzazione, la provincia di Monza sta verificando il ricorso a impianti di selezione spinta, di separazione delle frazioni e di triturazione. Si tratta di impianti avanzati sotto il profilo tecnologico, che usano le fibre ottiche, la pesatura e il soffio d'aria per distinguere e separare le parti di cartone da quelle di plastica e sono destinati a integrare il ciclo dei rifiuti solidi urbani (cfr. dichiarazioni rese dal presidente della provincia di Monza e Brianza nel corso dell'audizione in data 8 febbraio 2011).

Sul punto si sono soffermati, nel corso dell'audizione dell'8 febbraio 2011, Marco Mariani, sindaco di Monza e Giovanni Antonicelli, Assessore all'ambiente del comune di Monza i quali, nell'ambito del ciclo integrato dei rifiuti, hanno riferito: a) della prossima sperimentazione di un vagliatore in grado di separare tutto ciò che non è corretto mandare al forno e capace, addirittura, di estrarre una vite dai rifiuti della raccolta indifferenziata; b) di un impianto — peraltro già in funzione in Friuli — molto semplice con un impatto ambientale zero e un costo di pochi milioni di euro, in cui qualsiasi tipo di rifiuto trattato diventa economicamente vantaggioso, sia esso carta, plastica o anche vetro e lattine, che vengono compattate e poi rivendute.

Diverso e più complesso è il discorso sui rifiuti speciali che rappresentano l'80 per cento del totale dei rifiuti prodotti, tanto più per la considerazione che in questo settore il rischio di attività illecite è elevato e l'attenzione della criminalità è altissima.

I comportamenti illeciti più ricorrenti — secondo quanto emerge dalle indagini — sono rappresentati: 1) dallo « sversamento » di rifiuti in discariche abusive o dal loro « tombamento » dietro compenso in terreni privati, in cave abbandonate o anche in terrapieni in prossimità degli svincoli delle tangenziali; 2) dall'identificazione con codici « non pericolosi » di materiali in realtà nocivi che, di conseguenza, vengono smaltiti con procedure semplificate e meno costose.

La tipologia di rifiuti più a rischio si rivela essere quello dei rifiuti tossici, posto che, al fine di smaltirli in modo non corretto e, per di più, traendo indebiti benefici economici anche sotto il profilo fiscale, vi è la tendenza a modificare sia i pesi che le tipologie dei rifiuti, mediante l'alterazione del codice Cer (catalogo europeo dei rifiuti) e il ricorso a false certificazioni.

Di norma, la soluzione escogitata per rendere sempre e, comunque, economicamente più vantaggiosa l'attività di smaltimento di tali rifiuti rimane quella del loro occultamento, ignorando fin dall'inizio ogni regola o adempimento.

Viceversa, in altre occasioni i rifiuti tossici, previa loro miscelazione con terreni vari, vengono rivenduti come materiale per riempimento nell'edilizia, con grandi profitti e con conseguenti danni ambientali indotti.

Inoltre, molto spesso accade che materiali di demolizione, invece di essere selezionati e smaltiti secondo quanto previsto, vengono

triturati alla rinfusa e abbandonati in luoghi abusivi, nell'ambito di connivenze illecite tra gli smaltitori illegali e le imprese di « movimento terra ».

9.1 – *La situazione delle bonifiche*

Sul territorio di Monza e Brianza sono stati censiti circa 370 siti contaminati, di cui 230 sono attivi, vale a dire, siti non ancora bonificati, mentre gli altri 140 siti sono stati bonificati e, pertanto, non sono attivi.

Le contaminazioni riguardano per lo più la presenza di idrocarburi e metalli nei terreni.

Si tratta nella maggior parte dei casi di siti di piccole o medie dimensioni, che vengono bonificati con l'asportazione del terreno contaminato e il conferimento presso impianti di trattamento specializzati. Viceversa, vi sono siti contaminati di grosse dimensioni, che richiedono interventi complessi.

Nel territorio provinciale tra i siti contaminati di rilevanti dimensioni vi è l'ex raffineria Lombarda Petroli, sita nel comune di Villasanta, che occupa una superficie pari a circa 300 mila m² ed era stata già inserita in un progetto di riqualificazione, che prevedeva – dopo la bonifica dell'area – in uguale misura una parte a destinazione industriale e un'altra a destinazione urbanistica.

A tale proposito, l'area era stata divisa in cinque lotti, di cui due già certificati, due caratterizzati e uno da caratterizzare e le sostanze contaminanti rilevate nell'area sono idrocarburi pesanti e leggeri, Btex (benzene toluene xilene) e metalli.

In una piccola parte del lotto ancora da caratterizzare, nel mese di febbraio 2010, si è verificato l'enorme sversamento che ha interessato la zona dal Lambro al Po fino al mare Adriatico e, tuttavia, il danno è stato contenuto, grazie alle vasche del depuratore di Monza in cui il petrolio è traciato, con un danno solo per l'impianto di depurazione di circa euro. 1.500 mila per manutenzione straordinaria e cambio dei filtri.

Tuttavia, a tale danno deve essere aggiunto quello ambientale e dell'intero ecosistema, considerato che devono essere rivisitate le sponde e il letto del fiume, sui quali si sono deponati gli idrocarburi.

Naturalmente, ai rifiuti che deriveranno dalla bonifica dei terreni contaminati, a causa della attività di raffinazione e del successivo stoccaggio, si aggiungeranno i rifiuti solidi e liquidi derivanti dalle attività di messa in sicurezza effettuate subito dopo l'incidente.

Altro sito inquinato è quello della ex Acna di Cesano Maderno, la cui bonifica è terminata per gran parte dell'area, mentre rimane attivo un sistema di bonifica di una piccola area dove il contaminante è costituito dalla trielina. Per lo sbarramento e la bonifica di quest'ultima area sono state costruite due barriere idrauliche e vengono eseguiti periodici controlli sulle acque di falda.

Sempre a Cesano Maderno vi è l'ex discarica Snia, dove sono presenti rifiuti e terreni contaminati da metalli come l'arsenico, fenoli, ftalati, solventi clorurati e ammine aromatiche. Per la bonifica del sito è già stato presentato un progetto che è in corso di approvazione.

Ancora vi è la ex Snia – Nylstar, sita nei comuni di Varedo, Paderno Dugnano e Limbiate, la cui area è stata suddivisa in settori, alcuni già certificati, altri in fase di caratterizzazione e altri in fase di bonifica per mezzo di scavo e vagliatura dei terreni.

Anche in tal caso i contaminanti principali presenti in sito sono Idrocarburi e metalli.

E, infine, vi è la ex cava Girardi in Cesano Maderno, per la quale è stato presentato un piano di caratterizzazione e il cui sito è intercluso nelle aree di risulta del futuro svincolo dell'autostrada pedemontana (cfr. doc. 663/1, pag. 16, contenente il report delle attività della polizia provinciale Monza e Brianza, riferite all'anno 2010).

In tale contesto si innestano le problematiche di carattere generale connesse alla bonifica ambientale, che spesso costituisce l'occasione per il dispiegamento delle principali attività illecite inerenti il ciclo dei rifiuti tossici.

Nella maggior parte dei casi i siti contaminati vengono individuati o a seguito di segnalazione del proprietario del bene o a seguito di interventi degli organi di vigilanza preposti ovvero quando vengono effettuate indagini sul sottosuolo propedeutiche alla costruzione di infrastrutture stradali o di zone residenziali. Le contaminazioni raramente sono evidenti ed è spesso difficile localizzarle e determinarne con esattezza l'estensione e la profondità.

Inoltre, poiché la legge (articolo 242 decreto legislativo n. 152 del 2006) attribuisce le spese di bonifica ai responsabili della contaminazione, la loro individuazione è essenziale per il buon fine della bonifica stessa.

Tuttavia, molto spesso, accade che gli eventi risalgono anche ad un passato lontano, ragion per cui l'attuale proprietario dell'area dove si è originato l'inquinamento è un soggetto completamente estraneo alla responsabile della contaminazione, ovvero succede che il o i responsabili dell'inquinamento siano insolventi o falliti.

In questi casi il nuovo proprietario dell'area inquinata, ma non responsabile dell'inquinamento, diviene il soggetto interessato alla bonifica dell'area, sulla base di accordi di programma, che prevedono che egli debba sostenere i costi della bonifica con l'impegno da parte dell'amministrazione comunale di garantirgli benefit per il successivo riutilizzo dell'area bonificata.

Quando ciò non è possibile, il comune, quale autorità tenuta a bonificare il sito, chiede il sostegno dell'amministrazione regionale e, all'esito, si rivale sul bene stesso³¹.

9.2 – *Il quadro relativo agli illeciti*

Di particolare rilievo è l'attività di contrasto che sul territorio viene svolta principalmente dalla Polizia provinciale di Monza e Brianza.

³¹ Cfr. relazione del dottor Francesco Russo, prefetto vicario di Milano, depositata nel corso dell'audizione dell'8 febbraio 2011 – doc. 662/1.

Nel corso dell'anno 2010 gli appartenenti al corpo di polizia sono stati impegnati in diverse operazioni, con 400 interventi complessivi nei vari ambiti di competenza: polizia ambientale, polizia amministrativa, polizia giudiziaria varia, polizia stradale, polizia ittico-venatoria e attività di pubblica sicurezza.

In particolare, per quanto concerne la polizia ambientale, nell'anno 2010, vi sono stati 183 interventi.

Il caso che ha maggiormente impegnato il personale è stato quello della ex raffineria Lombarda Petroli, oggetto di successivo approfondimento.

Dalle attività di controllo, unitamente agli interventi di polizia giudiziaria, di iniziativa e delegata dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Monza, sono scaturite 65 comunicazioni di reato con più di 63 persone indagate per reati in materia ambientale. Circa 8 mila sono invece i metri quadrati di aree sequestrate dall'inizio dell'anno 2010.

Notevoli risultati si sono avuti dalla collaborazione tra il corpo di polizia provinciale e le polizie locali dei comuni di Monza e Brianza, al fine della repressione dei reati ambientali e della tutela e salvaguardia dell'ambiente.

Così, nel mese di settembre 2010, è stato istituito e ufficializzato presso la procura della Repubblica in Monza un nucleo specialistico per le attività di polizia giudiziaria in materia ambientale costituito da quattro agenti del corpo di polizia che operano in un apposito ufficio situato presso la sede della procura, per la quale — già nell'anno 2010 — sono state gestite in delega le indagini di 65 fascicoli processuali.

Dal nucleo investigativo in seno al corpo è stata svolta un'attività di indagine comprendente intercettazioni telefoniche, ambientali e pedinamenti, durata circa 3 mesi, al cui esito è stata richiesta alla procura della Repubblica la misura di custodia cautelare per tre persone per gravi reati di corruzione connesse a violazioni di natura ambientale.

Ulteriore attività d'indagine esplicata dal personale del corpo di polizia, relativa al reato specifico di traffico di rifiuti (che in virtù del recente passaggio di competenze di questo delitto associativo risulta attualmente di competenza della direzione distrettuale antimafia), è stata conclusa nel corso dell'anno 2010, con la richiesta di cinque misure di custodia cautelare in carcere e il sequestro di un'azienda operante nel settore dello smaltimento rifiuti.

Il corpo di Polizia provinciale ha anche coordinato le 22 guardie ecologiche volontarie (Gev), che nel corso del 2010 hanno redatto circa 400 rapporti di servizio riguardanti l'abbandono di rifiuti, la tutela ambientale, la tutela del patrimonio forestale, la tutela dei corsi idrici e la vigilanza dei parchi urbani.

In particolare, costoro hanno svolto un lavoro di monitoraggio del fiume Lambro per la salvaguardia dello stesso fiume e sono state presenti nelle situazioni di emergenza, in ausilio alla autorità civili (cfr. doc. 663/1).

Come si è accennato, la Polizia provinciale di Monza è intervenuta in due momenti topici per l'equilibrio del territorio e, in particolare,

nella vicenda della ex raffineria Lombarda Petroli di Villasanta e in un'altra importante operazione, denominata « Star Wars ».

La prima vicenda, che ha causato un particolare danno ambientale, nasce dallo sversamento nei terreni occupati dalla società Lombarda Petroli di circa 2.600 tonnellate di idrocarburi, avvenuto in una notte di pioggia tra il 22 e il 23 febbraio 2010 a seguito della manomissione di due cisterne.

L'enorme quantità di petrolio si era riversata nel fiume Lambro, quindi, l'onda nera aveva raggiunto il Po, inquinandolo fino alla foce.

Sul punto, il dottor Corrado Carnevali, procuratore della Repubblica in Monza, nel corso dell'audizione dell'8 febbraio 2011, ha riferito che la società in questione da deposito doganale era passata a deposito fiscale, a partire 28 agosto 2008.

I prodotti depositati appartenevano a terze persone, ma sussisteva nei confronti dell'autorità statale l'obbligo di conservazione e di indicazione dei passaggi di proprietà del prodotto avvenuti.

La società, naturalmente, aveva una documentazione ufficiale, ma le indagini avevano portato all'acquisizione di una documentazione occulta, che indicava un quantitativo di prodotti presenti al momento del sabotaggio inferiore rispetto a quello che risultava ufficialmente, ciò che induce a ritenere che nel periodo in cui la società aveva operato come impresa doveva esservi stata un'uscita non contabilizzata di prodotto dai serbatoi.

Invero, secondo il procuratore della Repubblica, lo sversamento illecito degli idrocarburi aveva una motivazione economica interna all'azienda ed era accompagnata dalla circostanza determinante che la Lombarda Petroli avrebbe dovuto cessare la sua attività nel giugno del 2010. Era, dunque, altamente probabile che con la cessazione dell'attività potesse emergere la discrepanza di valori, di cui si è detto, con tutte le conseguenze sia nei confronti dei proprietari del prodotto, ai quali la società avrebbe dovuto rimborsare il quantitativo mancante rispetto a quello ufficiale, sia soprattutto nei confronti dello Stato per quanto concerne l'evasione delle accise.

L'ipotesi del sabotaggio e, quindi, della fuoriuscita illecita del prodotto da parte degli amministratori della società, appariva come una modalità per sottrarsi alle loro responsabilità.

Inoltre, uno dei motivi che — secondo il procuratore della Repubblica — poteva far ritenere che il sabotaggio avesse origini casalinghe era costituito dal fatto che l'attività di apertura dei condotti era riconducibile a persone particolarmente esperte nel far funzionare gli impianti, in quanto presupponeva la messa in moto di determinate valvole e anche il riscaldamento di alcuni tipi di prodotti, sicché era necessario l'intervento di gente esperta, che sapeva come operare in concreto.

Il prodotto — almeno nelle intenzioni degli autori del misfatto — sarebbe dovuto finire nelle vasche di contenimento insieme all'acqua piovana che quella sera veniva giù abbondante o, comunque, invadere il terreno dell'ex raffineria, ma una saracinesca aperta forse da vent'anni, priva di manutenzione, aveva consentito al carburante di sversarsi nella fogna e, poi, nella falda, fino a raggiungere il fiume Lambro.

Le affermazioni del dottor Corrado Carnevali si sono tradotte nella richiesta di rinvio a giudizio, in data 3 maggio 2012, della procura della Repubblica in Monza (doc. 1209/1) nei confronti dei fratelli Giuseppe e Rinaldo Tagliabue, nella loro qualità di amministratori della Lombarda Petroli Spa, e di alcuni loro collaboratori per i reati di cui agli artt. 110, 434, 635, 61 n. 2 c.p. e all'articolo 137 del decreto legislativo n. 152 del 2006, per avere provocato la fuoriuscita nel piazzale della Lombarda Petroli Spa, in data 23 febbraio 2010, di almeno 1.600 tonnellate di gasolio e di almeno 812 tonnellate di olio combustibile, così causando un grave episodio di danno ambientale, dal momento che i suddetti prodotti petroliferi, dopo avere raggiunto le vasche di raccolta della società, trascinavano nel collettore est e raggiungevano, dapprima, il depuratore di Monza, quindi, il fiume Lambro, il Po e l'Adriatico, con inquinamento ambientale delle acque e delle coste e conseguente moria di pesci, uccelli e molluschi.

Nella richiesta di rinvio a giudizio vengono contestati anche i reati di cui agli artt. 110, 81 c.p., e all'articolo 40 decreto legislativo n. 504 del 1995 per avere sottratto all'accertamento, nel periodo compreso tra il 2001 e il 2008, oli minerali per un quantitativo non inferiore a 12.664.211 Kg., con un'accisa evasa di euro 4.834.211, e per avere sottratto all'accertamento, dal 1° settembre 2001 al 22 febbraio 2010, l'ulteriore quantitativo di oli minerali di 1.239.163 Kg. con un'accisa evasa di euro 374.578 e Iva per l'importo di euro 74.916.

Il dottor Carnevali, nel corso della sua audizione, si è poi soffermato sulla tragedia dell'Eureco di Paderno Dugnano, che aveva visto la morte di quattro dipendenti, a causa dell'inosservanza delle prescrizioni di legge nel trattamento dei rifiuti speciali e, infine, sul rinvenimento di depositi molto vasti di rifiuti a Desio, Seregno e Briosco (operazione « Star Wars »).

Nell'ambito di quest'ultima operazione è emerso che, nei primi mesi del 2008, a Desio alcuni soggetti calabresi, i fratelli Stellitano Fortunato e Stellitano Giovanni, affiliati alla cosca Iamonte (cfr. dichiarazioni di Flavio Zanardo, comandante della Polizia provinciale Monza e Brianza, in data 8 febbraio 2011), titolari di una ditta che si occupava di demolizioni, dichiarata fallita, avevano posto in essere un traffico di rifiuti di materiali edili, ma anche provenienti da un'industria di lavorazione della plastica.

Dalla relazione della Polizia provinciale di Monza e Brianza (doc. 663/1) risulta che l'indagine in oggetto si è conclusa il giorno di ferragosto 2008, con l'arresto di un pericoloso latitante calabrese Stellitano Fortunato, in un ristorante di Como, dove lo stesso stava pranzando insieme ai suoi parenti.

L'indagine coordinata dalla procura della Repubblica di Monza e partita da una semplice segnalazione di una guardia ecologica volontaria circa strani movimenti in un'area agricola sita in Brianza, ha consentito di porre sotto sequestro tre aree site, rispettivamente, in Desio, Seregno e Briosco, per complessivi 65 mila metri quadri, equivalenti a dieci campi di calcio, nonché mezzi vari, tra cui dodici T.I.R., quattro escavatori, tre rimorchi e altri mezzi d'opera per un valore (riguardante i soli mezzi) di almeno 2,5 milioni di euro, mentre sono stati recuperati rifiuti tossici e nocivi per 178 mila metri cubi.

L'area più importante, sequestrata in Desio (MI), in via Molinara e di proprietà di Cannarozzo Domenico, detto Mimmo (anch'egli pregiudicato per associazione delinquere di stampo mafioso) di qualche migliaio di metri quadri, era stata utilizzata dall'organizzazione come discarica abusiva, in quanto oggetto del conferimento di rifiuti di vario genere, tra cui anche rifiuti pericolosi, quali residui plastici derivanti da lavorazioni industriali contenenti idrocarburi e terre contaminate da piombo e cromo, di probabile derivazione dalla demolizione di siti industriali dedicati ad attività galvaniche e conciarie.

Invero, è emerso che gli scarti della lavorazione della plastica venivano tritati e miscelati con materiali edili e interrati in un fondo di proprietà di privati, posto a fianco dell'area di pertinenza degli imputati.

L'attività di stoccaggio dei rifiuti pericolosi veniva effettuata mediante la rimozione e l'asportazione del terreno, con la creazione di una profonda voragine, nella quale gli imputati depositavano tali rifiuti fino al completo riempimento della stessa.

In particolare, gli associati criminali effettuavano scavi delle dimensioni della costruzione della metropolitana milanese, a volte, comprando o affittando terreni da adibire a discarica, altre volte, e più curiosamente « rubando terra mista di qualità pregiata » per il controvalore di svariate migliaia di euro, da usare come copertura, dopo avere riempito il vuoto creato con rifiuti di ogni genere, come inerti, materiali provenienti da demolizione di manufatti, gomme di auto e camion e rifiuti industriali pericolosi e non.

Le operazioni anzidette avvenivano nottetempo e per pochi giorni per ciascuna delle aree interessate, così che i proprietari delle stesse aree non avevano il tempo di accorgersene e si ritrovavano con tonnellate di rifiuti sotterrati nei loro campi.

Il quadro che esce dalle investigazioni è quello di una vera e propria « Gomorra » in Brianza, posto che, nel corso delle indagini nate per reati ambientali sono stati accertati altri pesanti e paralleli delitti commessi dagli indagati riguardanti lo spaccio di cocaina, in gergo chiamata « vitamine » o « grappino », a volte utilizzata per sostenere il lavoro notturno e somministrata dai capi ai lavoratori sui mezzi d'opera e, in altre occasioni, ceduta in quantità anche considerevoli in pagamento degli stessi mezzi d'opera e delle prestazioni di lavoro. Sono stati altresì accertati altri gravi reati, quali la detenzione illecita e il ricorso all'uso di armi per regolamenti di conti e intimidazioni per convincere a saldare debiti, nonché il ricorso a incendi dolosi per rabbonire e convincere aziende e persone a desistere dallo sporgere denunce e querele.

Ancora sono emersi contatti con malavita di provenienza dell'est-europeo, soprattutto, in relazione alla destinazione finale degli automezzi utilizzati per la movimentazione dei rifiuti. Infatti, l'organizzazione usava per i propri lavori notturni automezzi rubati e, una volta terminate le operazioni in un sito, li spediva con falsa documentazione in Romania.

In tale contesto, le investigazioni hanno consentito di arrestare anche tre cittadini rumeni, pericolosi delinquenti coinvolti in traffici di droga e di armi.

Quanto ai tempi di svolgimento di tale traffico, meritano di essere sottolineate le affermazioni dell'ingegner Giuseppe Farina, responsabile della perizia sulla bonifica del comune di Desio, il quale, nell'audizione in data 8 febbraio 2011, ha dichiarato che le operazioni di scavo duravano almeno da due anni.

Tali affermazioni si conciliano perfettamente con le dimensioni degli scavi effettuati dall'organizzazione criminosa, posto che gli scavi di via Molinara a Desio sono stati operati in due siti distinti e hanno avuto, rispettivamente, il primo scavo, una dimensione di 90 mila metri cubi (ma potrebbero essere una volta e mezzo in più) e, il secondo, la dimensione di 9 mila metri cubi, solo in quanto i « lavori » sono stati bloccati dall'intervento degli inquirenti.

Inoltre, sulla base delle indagini condotte da un geologo incaricato dal tribunale di Monza, è emerso che tutta l'area era stata scavata a una profondità minima di sei metri per una precisa ragione di carattere geologico, posto che a Desio, a causa della conformazione degli strati orizzontali esistenti, a tale profondità comincia quello che viene chiamato « ceppo », costituito da una roccia semidura oltre la quale scavare diventa difficile.

Tuttavia, nonostante tali difficoltà, in alcuni punti sono state scavate buche anche di ben dodici metri di profondità, con tutta probabilità ancora da accertare, allo scopo di occultare materiali pericolosi e impedirne o rendere comunque più difficoltoso il loro ritrovamento.

Lo svolgimento di una vera e propria attività delittuosa svolta a livello industriale trova un ulteriore riscontro nel fatto che coloro che stavano scavando esibivano falsi permessi per costruire un gasdotto, ovvero un albergo o ancora una « cava di prestito » per l'interramento di viale Lombardia, nel tratto compreso tra Monza e Cinisello.

Da questa vicenda emerge evidente che lo scarso controllo del territorio da parte degli enti e delle autorità preposte, accompagnato da una diffusa omertà, hanno consentito all'organizzazione criminosa non solo di operare indisturbata per molto tempo sul territorio, con un non comune dispiegamento di uomini e di mezzi, ma anche di realizzare opere che erano chiaramente visibili da chiunque, già molto tempo prima dell'inizio delle indagini da parte dell'autorità giudiziaria.

Si spiega, in tal modo, l'enorme danno causato all'ambiente, posto che la spesa complessiva per il ripristino dei luoghi, con l'eliminazione del rischio che la contaminazione giunga alla falda, supera la somma di 2,8 milioni di euro, pur se la prima falda è a 30 metri e quella potabile a 90 metri.

Non v'è dubbio che, in attesa della bonifica, la situazione debba essere tenuta sotto controllo, mediante l'installazione di alcuni piezometri, al fine di valutare la qualità dell'acqua e, se del caso, intervenire con urgenza.

La neo costituita provincia di Monza e Brianza è interessata anche da un altro preoccupante fenomeno, quello delle infiltrazioni mafiose.

A tale proposito, Sergio Pascali, comandante provinciale dei Carabinieri di Monza e Piero Vincenti, comandante del Noe di Milano, nel corso delle audizioni del 21 luglio 2010 e dell'8 febbraio 2011, si sono soffermati, tra l'altro, sull'indagine condotta dal « Gruppo di

Monza » dei Carabinieri, denominata convenzionalmente « Infinito », che ha dato luogo all'emissione di 154 ordinanze di custodia cautelare e nella quale sono emersa la presenza di soggetti organicamente affiliati alla *'ndrangheta* i quali, al contempo, gestivano imprese per il movimento terra.

I collegamenti nascevano dal fatto che, molto spesso, titolari di ditte individuali operanti nel movimento terra e residenti anche nella provincia di Monza — oltre che in quelle di Milano, Varese e Lecco — hanno origini calabresi e sono collegati a note famiglie della *'ndrangheta*, sicché è emerso uno spaccato della presenza mafiosa anche nella provincia di Monza e Brianza, che ha consentito di aprire nuovi filoni investigativi.

La conclusione sul punto è che Monza non costituisce « un'isola felice », posto che le fila del traffico di rifiuti sono dirette e coordinate da soggetti che risiedono a Monza, pur se il flusso di tale traffico ha una destinazione diversa rispetto a quella del territorio di Monza e Brianza, in quanto si dirige nella zona sud di Milano o, addirittura, nella contigua regione piemontese.

In particolare, le indagini svolte hanno consentito di appurare, seguendo il flusso dei camion, che rifiuti pericolosi, come quelli provenienti dall'area di Sesto San Giovanni o da siti di interesse nazionale, hanno avuto come destinazione finale — anche grazie alla nota pratica illecita della falsificazione dei documenti di trasporto — siti di stoccaggio per rifiuti non pericolosi.

In tale contesto, si spiega la consapevolezza che vi sia, anche nella Brianza, quella presenza della criminalità organizzata, di cui ha riferito il presidente della Camera di commercio, nel corso della sua audizione. Invero, dai dati di una recente indagine svolta dalla stessa Camera di commercio di Monza è emerso che, su circa 1.000 imprenditori lombardi, di cui almeno 250 nella provincia di Monza e Brianza, quasi il 90 per cento percepisce la criminalità come un fenomeno effettivo e ritiene che i settori economici più esposti sono l'edilizia e le aziende che trattano rifiuti.

Non a caso, il 28 per cento degli imprenditori interpellati individua come mezzo di contrasto alle organizzazioni criminali di stampo mafioso il presidio del territorio, e circa il 50 per cento lo individua in una maggiore trasparenza della pubblica amministrazione.

Ancora, Renato Mattioni, Segretario generale della Camera di Commercio, nel corso della stessa audizione, ha riferito che dalla suddetta indagine è anche emerso che la percezione della presenza della criminalità organizzata avviene nei momenti in cui le imprese affrontano difficoltà legate al mercato e ai costi.

Per quanto riguarda l'area « ex Falck », ricompresa nel Sin, il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Monza, dottor Corrado Carnevali, nel corso dell'audizione del 14 novembre 2011, ha riferito che il settore dei rifiuti non è oggetto di contestazioni specifiche, diversamente da quanto era accaduto nel 1999 in un'indagine che aveva visto Luigi Penati indagato dalla procura di Monza, nella sua qualità di sindaco del comune di Sesto San Giovanni, in concorso con Schiappapietra ed Enrico Vittorio Giuseppe, che era il dirigente del settore programmazione, pianificazione e gestione del

territorio del comune di Sesto, che erano stati tutti rinviati a giudizio per il reato di interesse privato in atti d'ufficio (articolo 323 c.p.) e per reati che attengono ai rifiuti.

In particolare, ai pubblici amministratori veniva contestata la concessione di autorizzazioni edilizie su aree della Falck, per le quali non era stata ancora effettuata e completata l'operazione di bonifica, trattandosi di aree che erano state dismesse dopo la chiusura degli stabilimenti.

All'esito del giudizio abbreviato il Penati era stato assolto, sia pure con la formula dubitativa, mentre era stato condannato lo Schiapapietra per i reati contestati, compresi quelli attinenti ai rifiuti che, in sede di appello, erano dichiarati estinti per intervenuta prescrizione, come avviene normalmente per simili reati, specialmente quando l'indagine si rivela difficoltosa, come nel caso in questione.

Il dottor Carnevali ha riferito che nel 2010, le aree Falck, già di proprietà del Pasini e poi dello Zunino, sono state cedute alla Sesto Immobiliare Spa che, come da comunicazione dell'Arpa, ha presentato il progetto definitivo di bonifica dei suoli, progetto tuttora in fase istruttoria da parte degli enti preposti al controllo.

In particolare — ha sottolineato il dottor Carnevali — le aree Falck sono enormi, posto che hanno una superficie complessiva di ben 2.562.537 metri quadri.

Tali aree hanno formato oggetto di una lottizzazione, che ha portato alla formazione di venticinque lotti separati, per ciascuno dei quali l'Arpa ha fornito una rappresentazione dell'attuale situazione, da cui si evince che sono tutte avviate alla conclusione le operazioni di bonifica; in particolare, alcune sono in attesa della presentazione del progetto, per altre la bonifica è in corso, mentre per altre ancora la bonifica è stata conclusa con la relativa certificazione (cfr. doc. 919/1).

Tuttavia, con particolare riguardo alle aree già di proprietà del Pasini, oggetto delle attuali inchieste penali nei confronti del Penati, e cioè la cava Melzi, la cava Concordia e altre tutte indicate, il progetto definitivo di bonifica dei suoli è in fase di istruttoria.

Il dottor Carnevali ha precisato che, comunque, tutte le aree sono sotto controllo, in quanto non insistono costruzioni e, come previsto dalla legge, in funzione del progetto di bonifica definitivo, sono stati fatti tutti gli accertamenti e individuate le sostanze inquinanti, lavoro particolarmente complesso, considerato che su tutte le aree insistevano stabilimenti di natura diversa, tra cui raffinerie di idrocarburi, a cui erano subentrati anche siti di rottamazione di autoveicoli, sicché la situazione si presentava come la più varia possibile.

Il dottor Carnevali ha concluso, affermando che non sono in corso procedimenti penali pendenti in materia di rifiuti che riguardino l'area Falck.

10 — *La provincia di Brescia*

La provincia di Brescia si estende dalla montagna fino al Po su una superficie di 4.784,36 km², con una popolazione di 1.255.088 abitanti, distribuita su 206 comuni e una densità abitativa di 262

ab/km². La media dei nuclei familiari si attesta attorno a 2,9 persone e vi è un rapporto carabinieri/popolazione residente pari a 1/1.012.

La gestione dei rifiuti urbani è affidata sostanzialmente a tre soggetti:

a) A2A Spa, che si pone all'attenzione nazionale in quanto è leader nel settore ambientale, per la quantità di rifiuti trattati (oltre 3 milioni di tonnellate), per clienti e fatturato, anche nel settore del teleriscaldamento, per capacità elettrica installata e volumi di vendita e per gas venduto, tramite l'Aprica Spa, che gestisce in particolare il Termoutilizzatore di Brescia (impianto composto da tre unità di combustione, di cui una dedicata alle biomasse, realizzato mediante l'utilizzo delle più avanzate tecnologie). Il termoutilizzatore brucia rifiuti urbani non differenziati, rifiuti speciali non pericolosi e biomasse provenienti dal comune di Brescia, dalla provincia di Brescia e, in piccola parte, da bacini extraprovinciali e, mediante la loro combustione, vengono prodotti energia elettrica e termica. Le scorie non recuperate vengono smaltite in discariche controllate.

b) Garda Uno Spa, azienda nata nel 1974 come consorzio allo scopo di provvedere alla tutela ecologica del Lago di Garda, svolge direttamente il ciclo di gestione del rifiuto (raccolta, trasporto, avvio a recupero e/o smaltimento) per i 23 comuni della sponda bresciana (circa centomila persone) tramite l'impiego di una flotta di ben 108 automezzi (tra i quali alcuni « battelli spazzini », che nel solo 2010 hanno raccolto e avviato a smaltimento ben 155 tonnellate di rifiuti presenti nelle acque del lago) e la stipula di contratti diretti con impianti finali autorizzati. La società, a capitale interamente pubblico, si occupa di ciclo idrico e di igiene urbana, escluso ogni trattamento dei rifiuti speciali. Complessivamente, nell'anno 2010, Garda Uno ha movimentato 88 mila tonnellate di rifiuti, conferendo al termovalorizzatore di Brescia circa 50 mila tonnellate di rsu, pari al 57 per cento, mentre circa 32 mila tonnellate di raccolta differenziata, pari al 37 per cento, è andato agli impianti autorizzati. La società gestisce un depuratore situato a Peschiera, che serve sia la sponda veronese, sia quella bresciana del lago di Garda per 330 mila abitanti e che va in sofferenza per sovraccarico durante il periodo estivo a causa della maggiore affluenza turistica, costringendo gli operatori a « sturare » per evitare che l'impianto salti — nonostante siano stati realizzati dei vasconi per permettere uno smaltimento più adeguato — con conseguenti problemi di inquinamento delle acque lacuali. Sulla base di uno studio effettuato di concerto con l'università di Brescia, il costo dell'intervento volto a canalizzare tutto il lago e realizzare la piena depurazione è pari a 60/80 milioni di euro (cfr. resoconto in data 3 maggio 2011 dell'audizione di Mario Bochio, presidente di Garda Uno).

c) Valle Camonica Servizi Spa, che ha un bacino di utenza che comprende tutti i 41 comuni della Valle Camonica (circa 90mila persone) e un volume annuo di raccolta e smaltimento rifiuti pari a

50.500 tonnellate, delle quali 35 mila sono costituiti da rifiuti urbani indifferenziati che vengono trasportati per la successiva lavorazione presso la Aprica Spa – Termoutilizzatore di Brescia³².

10.1 – *L'attività di polizia giudiziaria nella provincia di Brescia e, in particolare, le indagini della procura di Brescia relative all'autostrada Bre.Be.Mi e al rilascio dell'Aia per la discarica di amianto nel comune di Cappella Cantone*

Roberto Migliori, comandante del Noe Brescia, sentito nelle audizioni del 21 luglio 2010 e del 4 maggio 2011, ha rappresentato che la regione Lombardia aveva ritirato la qualifica di ufficiale di polizia giudiziaria ai tecnici dell'Arpa Lombardia, a seguito della riscontrata assenza di una norma statale che dia la facoltà alle regioni di individuare la figura dell'ufficiale di polizia giudiziaria, all'interno delle proprie agenzie regionali per la protezione dell'ambiente.

A distanza di qualche mese, perché il provvedimento ha avuto efficacia dal 1° febbraio 2011, si è verificato – per quanto riguarda il Noe – qualche problema, determinato dal fatto che le procure della Repubblica, nell'impossibilità di affidare alcune tipologie di accertamenti direttamente all'Arpa, chiedono al nucleo operativo ecologico dei Carabinieri di integrare e di supportare le attività dei funzionari tecnici.

In conseguenza di ciò, gli ufficiali del Noe si trovano nella condizione di dovere accompagnare funzionari Arpa, chiamati ad effettuare accertamenti prettamente tecnici, con connesse attività proprie esclusivamente della polizia giudiziaria, al fine di validarli con la loro presenza, in funzione della loro qualifica di ufficiali di polizia giudiziaria, che i funzionari Arpa hanno perso.

In tal modo ci si trova di fronte a una duplicazione di attività del tutto inutile e dispendiosa per i Carabinieri del Noe, anche alla luce delle scarsissime risorse esistenti.

Il problema posto dal comandante Migliori sussiste, ma non è di facile soluzione, posto che l'articolo 57 c.p.p., nei commi 1 e 2, attribuisce le funzioni di polizia giudiziaria a figure ordinarie tipiche ben individuate e al comma 3, con norma di chiusura, affida a leggi e regolamenti l'individuazione di ulteriori figure, cui attribuire le funzioni di polizia giudiziaria.

³² La A2A è una multiutility, nata il primo gennaio 2008 dalla fusione tra AEM Spa Milano e ASM Spa Brescia, con l'apporto di Amsa ed Ecodeco – le due società ambientali acquisite dal Gruppo – e ha sede in Brescia. All'interno di questo discorso va posto in evidenza che a Brescia nell'anno 2010 la raccolta differenziata è stata pari al 40,4 per cento; di conseguenza, circa il 60 per cento è destinata al termovalorizzatore. Nel 2008 la A2A ha prodotto elettricità pari al fabbisogno di 190 mila famiglie e calore pari al fabbisogno di 50 mila appartamenti, consentendo il risparmio di oltre 150 mila TEP (Tonnellate Equivalenti di Petrolio) ed evitando l'emissione in atmosfera di oltre 400 mila tonnellate di CO₂, corrispondenti al risultato ottenibile con la riforestazione di oltre 15 mila ettari di superficie (circa due volte l'estensione del comune di Brescia). La Garda Uno Spa è una società di capitali a totale partecipazione pubblica, ha per oggetto l'esercizio di tutti i servizi di interesse diretto degli enti soci, con un'attività rivolta prioritariamente al ciclo idrico integrato, al servizio Rifiuti Urbani e al settore energie rinnovabili. La Valle Camonica Servizi Spa ha sede legale in Darfo Boario Terme (BS). Dal mese di agosto 2003, attraverso incorporazione mediante fusione di Ecocamuna Spa con Valle Camonica Servizi Spa, è operativa Valle Camonica Servizi Spa – Settore ambiente.

Ora, alla stregua della Carta fondamentale e del consolidato orientamento della Corte Costituzionale, le funzioni di polizia giudiziaria possono essere riconosciute solo da una norma dello Stato, vertendosi in tema di pubblica sicurezza, e non da una norma regionale.

Di conseguenza, correttamente, con legge regionale n. 114 del 2010 è stata soppressa la norma che, nel regolare l'attività dell'Arpa, prevedeva la nomina degli ufficiali di polizia giudiziaria da parte del direttore generale.

Il comandante Migliori, dopo aver riferito di alcune indagini in corso in ordine a discariche abusive, ha rappresentato che nella provincia di Brescia sono presenti molte fonderie, che si occupano della lavorazione del rottame metallico, in particolare, della parte metallica delle autovetture rottamate.

In tale contesto, sussiste il problema dello smaltimento del cosiddetto *fluff*, cioè, della parte non metallica che residua dalla distruzione delle autovetture, un rifiuto spesso contaminato da sostanze inquinanti, la cui gestione è estremamente onerosa e che determina episodi di smaltimento abusivo, il più delle volte, in aree pubbliche, ma altre volte anche su aree agricole di privati.

Non a caso, quindi, nel corso di una indagine, denominata « Macchia Nera », era stata individuata una ditta di trasporti di Brescia, la quale si occupava proprio dello smaltimento illecito di tale tipologia di rifiuti, con la creazione di siti e discariche abusive (cfr. relazione del Noe di Brescia in data 4 maggio 2011, doc. 731/1).

Ancora, per quanto riguarda il traffico dei rifiuti metallici e plastici, il Noe di Brescia si era occupato, in provincia di Cremona e in provincia di Bergamo, di due attività derivanti dalla frantumazione di cavi elettrici costituiti, com'è noto, da una parte metallica e da una parte di plastica.

Era così emerso che mentre la parte metallica, costituita da rame, veniva triturata e poi regolarmente venduta, la parte di plastica — che, a tutti gli effetti, era un rifiuto — veniva venduta come materia prima secondaria (Mps) e impiegata in altri processi produttivi, al fine di evitarne lo smaltimento e sottrarsi ai relativi costi.

Ha assunto così rilevanza l'inchiesta del Noe nella provincia di Cremona, denominata « Costo zero », in quanto le aziende, smaltendo nel modo anzidetto i rifiuti, riuscivano ad abbattere gli ingenti costi di smaltimento (doc. 434/2 e 731/1).

Ancora, il comandante Migliori ha riferito sull'inquinamento da cromo esavalente (cancerogeno) delle falde acquifere della Valtrompia, tenuto conto del fatto che le acque vengono utilizzate nel territorio bresciano per usi industriali e domestici.

In particolare, l'azienda che gestisce gli acquedotti a Brescia utilizza, miscelandola, anche l'acqua che proviene dalla Valtrompia, con la conseguenza che l'inquinamento iniziale non viene eliminato, ma solo diluito, pur se le caratteristiche richieste per l'acqua in funzione dei suoi usi, vengono comunque rispettate.

Nel frattempo, nell'ambito dell'indagine cosiddetta « Cromo », promossa dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Brescia, per i reati di adulterazione colposa di sostanze alimentari (artt. 440 e 452 c.p.), sono stati sequestrati alcuni pozzi, al fine di

inserire filtri idonei, mentre non è possibile disinquinare la falda — pur nel costante controllo da parte del Noe delle aziende — allo scopo di evitare che, all'esito del processo produttivo, finiscano nella falda acque che non sono a norma.

La collaborazione, gestita dalla procura di Brescia, fra la Asl di Brescia, l'Arpa Lombardia dipartimento provinciale di Brescia e le varie forze di polizia coinvolte, ha consentito il monitoraggio di circa il 50 per cento dei pozzi e si stima di terminare il monitoraggio nei prossimi due anni.

Si tratta di un lavoro imponente, volto ad ottenere la rappresentazione della situazione reale e complessiva dell'inquinamento effettivo della Valtrompia.

La grave situazione di inquinamento della falda è stata confermata anche dal procuratore della Repubblica in Brescia, il quale nel corso della sua audizione, ha riferito che nel bresciano si rinvencono con preoccupante frequenza nelle acque concentrazioni rilevabili di cromo esavalente che, come è noto, è un potente cancerogeno.

Ancora, il comandante Migliori ha parlato di un controllo su una fonderia di alluminio in un comune della provincia di Bergamo, la quale utilizzava, senza previo trattamento, nel ciclo produttivo lastre offset, quindi, sporche di morchie di inchiostro, illecitamente pervenute come materia prima secondaria, nonché rottami di alluminio verniciati e plastificati.

Il forno della fonderia non era idoneo a bruciare tale tipologia di rifiuti, tanto più che la fusione dell'alluminio avviene a basse temperature e ciò poteva determinare lo sviluppo di diossine, che sarebbero dovute essere filtrate per evitarne la dispersione nell'ambiente.

Il traffico era stato scoperto casualmente, a motivo delle lamentele della popolazione del paese a causa degli odori che provenivano dalla fonderia.

Peraltro, va sottolineato che si tratta di un fenomeno molto diffuso, considerato che vi è un traffico di lastre offset e di rottami metallici di alluminio, verniciati e plastificati che, pur essendo rifiuti ai sensi delle norme vigenti, vengono venduti come materia prima secondaria.

Marco Turchi, comandante provinciale dei Carabinieri di Brescia, nell'audizione del 4 maggio 2011, ha riferito due episodi di infiltrazioni mafiose nella provincia di Brescia.

Il primo attiene a una ditta operante in Franciacorta, a Corte Franca, che era in rapporti di affari con Giuseppe Romeo, classe 1964, inserito a pieno titolo nella *'ndrangheta*, in quanto suo fratello Pasquale aveva sposato una cugina di Morabito, detto « Tiradritto », uno dei capi storici della *'ndrangheta* calabrese e, inoltre, a conferma del suo inserimento, era stato arrestato dai Ros di Milano nell'ambito dell'operazione « Caposaldo ».

In particolare, è emerso che la ditta Danesi di Corte Franca aveva acquistato ripetutamente sabbia e ghiaia dalla Alma Srl, che era la società di Giuseppe Romeo.

Vi era, inoltre, la società « Selca » di Berzo Demo, comune della Vallecamonica, che aveva difficoltà economico-finanziarie e che era stata acquistata dal gruppo Catapano di Napoli, il cui leader è Guido

Catapano, arrestato il 29 marzo 2011, insieme ad altri tredici indagati, dai Carabinieri di Padova per associazione a delinquere finalizzata alla bancarotta fraudolenta.

Sulla bonifica del sito in cui operava la « Selca » è intervenuto il comandante provinciale del Corpo forestale dello Stato di Brescia, Gualtiero Stolfini, il quale nell'audizione del 4 maggio 2011, ha riferito che nel comune di Berzo Demo in Val Camonica svolgeva l'attività industriale l'Union Carbide, alla quale erano subentrate la Graphtec e la Selca. All'interno dell'azienda vi era un sito, già adibito a discarica abusiva, pieno di rifiuti speciali pericolosi, di profondità ignota, dove 30/40 anni fa e, cioè, negli anni '70 vi erano state depositate « peci di lavorazione ». La Graphtec, da ultimo, si era impegnata a bonificare il sito anzidetto mediante la costruzione tutt'intorno allo stesso di un sarcofago con la profondità necessaria al suo completo isolamento.

A proposito di indagini giudiziarie, il comandante del Noe di Brescia, Roberto Migliori, ha riferito nell'audizione del 4 maggio 2011, dell'indagine denominata « Acli Casa », che si era sviluppata nel comune di Coccaglio (BS), lì dove sopra una vecchia discarica l'impresa stava costruendo delle villette a schiera, senza la preventiva bonifica dell'area, che conteneva rifiuti pericolosi, tipo amianto, polveri di abbattimento fumi di acciaieria e materiale plastico con idrocarburi.

L'impresa di costruzioni, infatti, si era limitata ad asportare il materiale necessario per arrivare alle fondamenta, ma senza effettuare la bonifica dell'intera area e, senza l'intervento tempestivo del Noe, il sito sarebbe stato coperto (doc. 747/1).

Ulteriori indagini, svolte in collaborazione con l'Arpa avevano consentito di appurare che la discarica abusiva si estendeva ben al di là del sito dove insistevano le villette in costruzione.

Non era stato possibile risalire al responsabile, posto che la discarica era chiusa da oltre vent'anni.

Il problema dello smaltimento dei rifiuti a Brescia è grave e assillante, come è emerso da una indagine denominata « TSE », che ha investito una società di intermediazione dei rifiuti di Brescia, la quale si faceva recapitare dai propri clienti imprenditori campioni di rifiuti anche pericolosi che provvedeva a manipolare, prima di inviarli in laboratorio per le analisi, allo scopo di fare ottenere all'impresa la falsa certificazione di non pericolosità del rifiuto.

Attualmente sono in corso accertamenti sui sistemi informatici della ditta, mantenuti in sequestro, per identificare i clienti-fornitori di rifiuti ed i laboratori di analisi presumibilmente compiacenti. Qualora la mole di rifiuti trattata risultasse cospicua si ipotizzerebbe il traffico illecito di rifiuti (doc. 747/1).

Quest'ultimo episodio la dice lunga sulle possibili infiltrazioni criminali nello specifico settore dei rifiuti speciali, considerato che, per stabilire se un rifiuto è pericoloso, è necessario caratterizzarlo e verificare se le concentrazioni di una vasta gamma di sostanze contaminanti superano valori soglia definiti da norme specifiche, peraltro di non semplice attuazione. Sulla base di tale premessa, appare evidente che, a seconda dei casi, i rifiuti si possono miscelare con altri di adeguate caratteristiche, così diminuendo le concentrazioni delle sostanze che li rendono pericolosi, mentre, nei passaggi da

produttore ad intermediario a smaltitore finale, è possibile cambiare le bolle di accompagnamento (da rifiuto pericoloso diventa non pericoloso).

Altra indagine (c.d. « Inerti ») ha portato al sequestro nel comune di Montichiari (BS), afflitto anch'esso da gravi problemi di inquinamento, di un chilometro di strada in costruzione (la strada provinciale Lenese) e di 4 mila tonnellate di rifiuti.

Il sequestro è avvenuto in danno di una società che, a suo tempo, aveva vinto l'appalto per la realizzazione delle controstrade, ma che invece di utilizzare il materiale previsto nel capitolato, utilizzava non materiale inerte da cava, bensì altro materiale di cui aveva ampia disponibilità, essendo una impresa di costruzioni. Pertanto, nella specie, è stato contestato non solo il reato di discarica abusiva e di gestione illecita dei rifiuti, ma anche quello di truffa in pubbliche forniture in danno della provincia di Brescia.

Ancora, una indagine di rilievo, in ordine alla quale ha riferito il comandante Turchi nella relazione del 4 maggio 2011 (doc. 747/1) è l'indagine cosiddetta « Dirty Flower ».

Invero — nell'ambito dell'attività volta al contrasto dell'indebito utilizzo di semirimorchi su gomma (« silos »), già impiegati nel trasporto di rifiuti pulverulenti qualificati come tossico-nocivi e, successivamente, per la movimentazione di prodotti alimentari sfusi (farine e semole) destinati all'alimentazione umana — il Nas di Brescia ha condotto un'indagine nei confronti di un sodalizio criminale, costituitosi occasionalmente fra taluni produttori di rifiuti pericolosi e imprenditori del settore alimentare, che — violando le previsioni normative del decreto legislativo n. 22 del 1997 inerenti all'obbligo di iscrizione all'albo nazionale delle imprese esercenti servizi di smaltimento rifiuti e al divieto di trasporto alimenti con i medesimi automezzi inseriti nelle singole autorizzazioni all'esercizio — inducevano gli autotrasportatori ad abbattere i costi di esercizio, prestandosi a utilizzare promiscuamente i semirimorchi sia sulle direttrici nazionali che nelle tratte interessanti Austria e Germania (area geografica fornitrice di sfarinati ad uso alimentare e destinataria dei carichi di rifiuti pericolosi). L'attività d'indagine ha finora comportato il sequestro giudiziario di due semirimorchi con 60 tonnellate di cereali e di 20 semirimorchi comunque utilizzati per l'illecita attività, tutti di proprietà della ditta La Ve.Ca. Sud Autotrasporti Srl di Maddaloni (CE), alla perquisizione di 4 aziende (2 del nord e 2 del sud), operanti nel settore, e al deferimento all'autorità giudiziaria di 22 soggetti per la commissione dei reati sopra descritti.

Renato Maria Russo, comandante regionale della Guardia di finanza, nel corso dell'audizione del 21 luglio 2010, ha riferito di una importante operazione del mese di luglio 2009 (cfr. relazione del comando provinciale di Brescia della Guardia di finanza in data 4 maggio 2011 in doc. 746/1), condotta dalla compagnia di Chiari nei confronti dell'azienda Zincature Industriali di Cazzago San Martino, che si occupa della procedura di zincatura, nitratura e cromatura dei prodotti industriali. Era stato invero appurato che la società provvedeva in modo sistematico ogni sabato, giorno di chiusura degli impianti, allo scarico nei terreni limitrofi di tutti i residui di lavorazione, costituiti da liquami non indifferenti.